

Mantuae in domo habitationis infrascript. D. Andreae sita in cont. unicorni, praesent. ecc. Ibi prudens vir Vianus fil. qm ser Antonii de Viano cognominatus el messer civis et habit. Mantuae in cont. cervi ad instantiam Magnif, et generosi equitis magistri Andreae Mantinee fil. qm D. Blasy civ. et habit. Mant. in cont. unicornu praesentis et stipulantis, dixit et confessus fuit se Vianum habuisse et recipisse ab ipso magistro Andrea ducatos ducentos sexaginta auri (2) ante praesentem contractum. Et hoc pro parte dotis et nomine dotis Dom. Thadee ipsius magistri Andreae filiae et uxoris Antonii ejus Viani filii (3), exceptioni non habitorum ipsorum ducatorum CCLX auri ante praesentem contractum pro parte dotis praedictae et spei futurae receptionis ac exceptioni doli mali ecc. omnino renuntians, quos denarios dotis praedictae idem Vianus per se ecc praefato magistro Andreae stipulanti dare et restituere promisit cui de jure danda et restituenda fuerit ipsa dos in omnem casum et eventum dotis restituendae. Et praedicta omnia et singula suprascripta promisit ipse Vianus pro se et haeredibus suis. praefato magistro Andreae stipulanti perpetuo firma et rata habere et non contrafacere sub poena dupli ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto da atto stipulato dal notaio Eugenio Framberti, custodito nell'Archivio Notarile di Mantova.

(2) — La famiglia del Viani fu Viadanese. La sua discendenza finì al 1678 per la morte di Benedetto. Di questo si ha la vita scritta da Girolamo Balladori pubblicata in Milano al 1684 e di nuovo in Parma al 1755.

— N.º 57. —

Lettera scritta al 27 di luglio del 1500 da Federico Calandra al Marchese di Mantova (1).
(Inedita).

Illmo Sig. mio. Havendo io cotte le forme per zettare el canone et il cerbero come sa Vra Illma Sigria io ho ritrovato la forma del cerbero haver butato certi mancamenti per li quali al presente non me pare de zetare in dicta forma ma più presto lassare che mio fratello duri un puoco de fatica a refarne un altra che lui la farà volontera per haver honore maxime essendo stata soa inventione (2) El mancamento che ha la forma si è che la se sgrosta quasi tutta de una mane de terra grosa quasi un dito per modo che zetandola la seria una bruta cosa da vedere et molte deficile de netezare. La causa de quello è stato che nel tempo che io steti amalato mio fratello stete molti zorni che no gè lavorò dentro et in quello tempo la prese polvere et quando lui ge tornò a lavorare per non esser molto pratico nel mestiero, dando la terra sopra dicta polvere la non potè ben atacare si che io ho deliberato atendere al presente solamente al canono. Parendo a Vra Illma S. dicta forma se refazi dandome avviso subito se li darà principio et insieme cum quella se poterà zetare una colubrina o vero falconetto quello che più piacerà a Vra Sigria, a la quale de continuo me recomando. Mantuae XXVI July 1500.

Servitor fidelis Federicus Calandra

(al di fuori) Illmo p. Exc. D. D. meo singul. D. March. Mantuae Gonzaga.

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e la lettera che segue furono trascritte dagli originali posseduti da codesta R. Biblioteca.

(2) — Da ciò può indursi che Gio. Giacomo Calandra, in età di 22 anni, non solo attendesse alla pratica del getto, ma s'occupasse ancora a cercare la maniera, per nuove invenzioni, di rendere più perfetto il modo di fabbricare le armi da fuoco. Nel che fare può credersi che venisse educato da Silvestro suo padre castellano di Mantova e valoroso soldato, il quale negli anni 1500 e 1501 era stato spedito dal Gonzaga in Romagna a sovrapvedere alle mosse guerresche di Valentino Borgia che qui combatteva Giovanni Sforza signore di Pesaro; come rilevasi dalle lettere state da noi pubblicate nella VII *Appendice dell'Archivio Storico*. Da lì a non molto Gio. Giacomo, morto il padre, lo surrogò nella carica di castellano di Mantova, carica che poco dopo cesse a Federico suo fratello, allorchè il Gonzaga lo elesse a segretario, siccome uomo dotto e distinto. Gio. Giacomo infatti fu lodato per molta sapienza dall'Equicola, da Nicolò d'Arco, dal Bandello e dall'Ariosto.

— N.º 58. —

Lettera scritta all'8 di agosto del 1500 da Federico Calandra al Marchese di Mantova (Inedita)

Illmo S. mio. Da Zoan Jacob mio fratello ho inteso quanto v̄ra Exc. li ha dimandato quello che io fazio, et in che termine sono le artelarie nove e maxime la colubrina et quanto v̄ra S. haveria caro vederla trare del che mi è parso notificare a quella el tutto aziò che quella non se maravily. Io tardo a farla netezare de dentro, la causa si è che fina hora io ho ateso ali todeschi a fare che non li manchasse cosa alcuna per finire li soi pezi, io li ho mantenuto sempre unotalia preda a netezarli se non da duy zorni in quà chello è finito et mò lavorano circa il canono, et li ho mantenuto uno marangono questa septimana che li ha fato lo hedefitio de trevelare e quatro bracenti che trivelano, e fato fare lime e retazarle più fiata che sono montate forsi sette libre in dinari, et ho tenuto el maestro de le rode a lavorare, ma non scio come farò questa sera a pagarli che non ho dinari, et fina hora io ho speso circa cinquanta libre del mio et ne spenderia de li altri se ne havesi. Io racordo a V. Exc. che se quella fà rasone che se lavora seria necessario che la facesse quello hordinario de li octo ducati la septimana che li fezi intendere li zorni passati che anche serano pochi al bisogno grandò che li è, et anche io racordo a quella che se la non fà provisione de uno coperto da tenerli per hordine quella butta via tutta la spesa che la fà, che me ne rencresceria grandamente. — Come saprà V. Ex. fra questi todeschi ge ne uno che dice saper lavorare de lignami et fare li carri et ha sempre mostrato et mostra esser desideroso de lavorare, ma è restato per non havere li feri necessary a zìò, cum uno fiorino ello se forniria de feri che poi restariano in monitione, et saria bona spesa chello fornese almanco uno o duy pezi de questi di todeschi a modo soo aziò cha se pareseno melio de li mei se poria poi seguire quello modo. Li tri falconetti de m̄ro gasparino hozi se finirano de trivelare et se sono feniti de limare et forati che sono bellissimoi, ello vole mò fare le forme dalle balotte et li coperchi da li busi che serano in forma de cani. Quello de m̄ro girardo hozi serà finito de limare et de forare et credo che anchora hozi se comenzerà a trivelare. — El mio canono è netto de dentro et limato una bona parte et se netterà tuttavia non manca se no forarlo. La colubrina è voda de terra ma ella ha una bava assai granda apresso a la bocha che me la bisogna fare taliare a scarpello, poi serà ben fatto a trivelarla perche ella è tanto longa e stretta che non se gli pò vedere dentro se ella è netta o nò, la trivela netaria via fino uno cavello, Parendo a v̄ra Exc. de fare la provisione che ho ditto poria fare scrivere al masaro generale che ogni septimana me desse tanti dinari, et io de septimana in septimana ne porzeria la spesa al tesorero come ho facto fina hora (1). A v̄ra Exc. da continuo me recomando. Mantuæ 8 augusti 1500.

fidelis sarvitor Federicus Calandra

(al di fuori) Excm p. et Ex. D. D. Marchioni Mantuæ Ex. D. meo singulmo. — Revere.